

Inoltriamo qui di seguito ed in allegato la proposta di un numero di "Zapruder" sul tema del sistema formativo in Italia, e non solo, e della sua evoluzione/involuzione durante il secolo scorso e nei primo anni del nuovo millennio.

Cordiali saluti.

*Raffaele Nencini, Giulia Malavasi, Isanna Generali, Moreno Biagioni
(dell'Archivio del Movimento di Quartiere di Firenze)*

23/11/2010

Proposta per l'Assemblea generale di "Storie in movimento" (Bologna, 27/28 novembre 2010)

1. Tema del numero: *Esami di classe, classi senza esami* (ovvero *La scuola (il sistema formativo): strumento dei padroni e/o spazio per prendere coscienza*)

Dalle esperienze alternative all'attacco alla scuola e all'università pubbliche - Nel momento in cui il sistema della formazione in Italia e nel mondo vive un complessivo trapasso di paradigma, andando verso una progressiva privatizzazione, ci sembra opportuno proporre analisi, riflessioni, ricerche su come la scuola e l'università pubbliche abbiano avuto, da un lato il ruolo di strumento delle classi dominanti per mantenere il potere, dall'altro siano state anche spazi di presa di coscienza e di liberazione degli individui. Sono due aspetti contrastanti che in vari casi hanno convissuto all'interno delle realtà istituzionali, in altri hanno visto invece crescere al di fuori di esse esperienze alternative, antagoniste, di controscuola.

Ci vorremmo soffermare, in particolare, su quanto è avvenuto in Italia nella seconda metà del secolo scorso, pur avendo anche presente sia quanto contemporaneamente avveniva in altre parti del mondo, sia l'impegno del movimento operaio in campo educativo nel periodo precedente.

Ad un periodo riformista nel vecchio senso della parola (anni 60 e 70, in cui si ebbero in Italia la scuola media unica, i decreti delegati, il superamento delle classi differenziali etc.), si sono avuti oltre venti anni di progetti di riforma e di vere e proprie riforme, con il significato nuovo che questa parola ha assunto, volte cioè alla privatizzazione delle scuole e delle università, restringendo quei margini di democrazia che le lotte degli studenti avevano conquistato.

Tanto che oggi difendere la scuola e l'università pubbliche significa contrastare il completo asservimento del sistema formativo ai poteri dominanti.

Gli spazi di resistenza (contro-saperi e saperi condivisi)- Riteniamo che le nostre analisi e ricerche si debbano particolarmente indirizzare agli spazi di resistenza che all'interno dei cosiddetti progetti di riforma si sono aperti.

I venti anni che separano la riforma Ruberti dalla riforma Gelmini (passando per la riforma Berlinguer-Zecchino e la riforma Moratti) possono essere letti con l'occhio rivolto alle mobilitazioni studentesche, agli strumenti che esse hanno assunto, alle modalità che si sono date ed alle alleanze che hanno stretto. Giova sottolineare tali aspetti poiché essi contribuiscono a disinnescare il discorso dominante attorno alla ridefinizione degli equilibri sociali, che vorrebbe la "riforma" contrapposta alla "conservazione". Dall'opposizione alle riforme, infatti, emergono dei contro-saperi e dei saperi condivisi, che allo spazio in cui domina il potere disciplinare dell'istruzione oppongono un indisciplinato contro-potere. È certamente il caso del movimento dell'Onda, con i seminari di autoformazione, è il caso della Pantera, con i suoi seminari autogestiti. Soffermare l'attenzione su queste istanze di ribaltamento delle gerarchie didattiche non significa constatare delle potenzialità, ma riflettere sulla valenza dialettica che tali esempi concretamente hanno avuto ed hanno in seno alle istituzioni scolastiche di massa. Essi costituiscono delle contromanovre in grado di minare il valore dell'«esame» come cerimonia di assoggettamento al potere didattico.

La carica conflittuale di "Lettera a una professoressa" - Si tratta della stessa cerimonia che i ragazzi della scuola di Barbiana mettevano in questione nelle pratiche della loro scuola e nel testo che ne seguì. La carica conflittuale espressa in *Lettera a una professoressa* venne subito recepita. Il libro, scrisse Fortini, era "cinese" (*perchè parlava di una scuola che facesse apprendere l'uso della parola - l'arte di leggere, scrivere, comprendere - agli ultimi. ai figli dei contadini del Mugello come ai "dannati della terra" vittime del colonialismo occidentale*). Nacquero subito, nelle grandi città italiane, moltissime esperienze di controscuola: scuole popolari, scuole serali, doposcuola. L'attacco veniva rivolto alla scuola come istituzione di classe, alla tecnologia di riproduzione del potere che essa sanzionava e al ruolo dell'esame di terza media, nei confronti del quale si attivarono in prima battuta le varie articolazioni di controscuola. Si voleva così disattivare il ricatto classista facendo saltare l'autoritarismo e il panoptismo della scuola, a cui venivano contrapposti i saperi autorganizzati dei presunti "discenti". Esperienze di scuole popolari erano presenti in tutta Italia: cercarono di darsi un'articolazione di movimento a livello nazionale, ma si produsse una spaccatura che riproduceva le distanze tra vecchia e nuova sinistra (*tra chi voleva abbattere lo stato borghese [lo stato borghese si abbatte, non si cambia] e chi invece intendeva portare avanti "una lunga marcia attraverso le istituzioni"*). È tuttavia utile indagarle poiché il loro contributo alle lotte di quegli anni è stato fondamentale.

Scuola e imperialismo - È infine quanto meno doveroso osservare il nesso che lega scuola e imperialismo. Istituzione centrale della modernità politica, poiché definisce i margini della cittadinanza, la scuola è il luogo in cui il discorso storicista sulla storia si impone come la giustificazione teorica dell'aggressione coloniale. Essa è il dispositivo attraverso il quale i diritti universali divengono oggetto della loro negazione. Non è un caso se le lotte degli oppressi di tutto il mondo hanno portato a un pensiero pedagogico anticolonialista. Esso rispecchia sul piano delle idee la lotta per l'affermazione delle soggettività dei dannati della Terra. Nella formulazione di Paulo Freire, tale pensiero aggredisce come nucleo della questione il rapporto tra educatore ed educato, ove l'educatore pensa e gli educati sono pensati; l'educatore parla e gli educati ascoltano docilmente. A questa concezione "depositaria" viene opposta un'idea "problematizzante", basata sul superamento della contraddizione educatore/educato e del rapporto autoritario che essa pone in essere. È quindi attraverso il dialogo – la mediazione del mondo – che il rapporto educativo diviene pratica di liberazione.

Riferimenti bibliografici:

Walter Benjamin, "Programma per un teatro proletario di bambini" [da "Quaderni piacentini" n. 38, 1969]

Franz Fanon, "I dannati della terra", Torino, Einaudi,

AAVV, "Paulo Freire: pratica di un'utopia", Piacenza, Ed. Berti, 2003

Paolo Vittoria, "Narrando Paulo Freire", Sassari, Carlo Delfino Editore, 2008

Scuola di Barbiana, "Lettera a una professoressa", Firenze, LEF, 1967

Benito Incatasciato, "Dalla scuola al quartiere", Roma, Editori Riuniti, 1975

Aldo Pettini, "Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE", Milano, Piemme, 1980

Maria Luisa Tornosello, "Il sogno di una scuola, lotte ed esperienze didattiche negli anni 70: controscuola, tempo pieno, 150 ore", Pistoia, Petit Plaisance, 2006

Gigi Roggero, "La produzione del sapere vivo", Ed. Ombrecorte

Francesco Raparelli, "La lunghezza dell'Onda", Firenze, Ponte alle Grazie

Collettivo Edu-factory, "L' università globale", Roma, Manifestolibri

La possibile articolazione di un numero di "Zapruder" sui temi qui indicati -

- **Un editoriale** d'inquadramento dei temi affrontati nel numero della rivista [dal titolo "Esami di classe e classi senza esami - ovvero la scuola (il sistema formativo) strumento dei padroni e/o spazio per prendere coscienza -"]
- **Zoom:** 3 articoli centrali (Scuola e università pubbliche, esperienze alternative, pedagogia anticolonialista):
 - uno sull'esperienza - maturata fra la fine degli anni 60 e la prima metà degli anni 70 - dei doposcuola e delle scuole popolari, scaturita, in gran parte, dalla "carica conflittuale di "Lettera a una professoressa"";
 - uno sull' "attacco al sistema formativo pubblico e lo sviluppo di contro-saperi e saperi condivisi" nell'arco degli ultimi 30 anni;
 - uno su "scuola e imperialismo", in cui si esamina, da un lato il configurarsi della scuola come strumento dell'oppressione coloniale, dall'altro lo sviluppo di una pedagogia anticolonialista) -
- **Immagini** - fotogrammi tratti dai film che hanno portato sullo schermo le scuole popolari, le scuole di confine - sperimentatrici di "pratiche di liberazione all'interno dell'istituzione" -, le scuole che negli anni più recenti si sono basate sull'interculturalità + una breve scheda di ciascun film -
- **Schegge** (di esperienze di scuola alternativa):
 - una breve ricognizione degli strumenti con cui, a partire dal secolo scorso, il movimento operaio ha cercato di contrastare la "scuola dei padroni" (dalle scuole serali e dalle università popolari del 1800 alle 150 ore degli anni 70 del secolo scorso);
 - la "scuola attiva" francese di Frenet etc. -
- **Luoghi:**
 - la Sicilia degli anni 50 e 60 e l'attività educatrice di Danilo Dolci sulla base della pratica della nonviolenza;
 - Firenze: l'Archivio del Movimento di Quartiere --
- **In cantiere:**
 - il teatro ed il cinema dei ragazzi;
 - l'esperienza di Scuola e Quartiere attraverso la tesi di laurea di Giulia Malavasi ("La democrazia dal basso: il movimento di quartiere di Firenze (1966/1976)") -
- **Voci:**
 - intervista ad una/un protagonista del movimento dei doposcuola e delle scuole popolari degli anni 60/70 -
 - intervista ad una/un esponente del movimento studentesco che ha vissuto l'esperienza dei controsaperi -
- **Storie di classe** - "l'università del carcere" nell'esperienza degli antifascisti -
- **Interventi:**
 - un quadro sintetico del sistema di formazione pubblica in ambito europeo (sul suo sviluppo - e/o sulla sua involuzione - nell'arco del secolo scorso);
 - una riflessione sul superamento del rapporto educativo autoritario e su come tale trasformazione possa portare ad una pratica di liberazione (rifacendosi a Walter Benjamin, a Paulo Freire ed alla pedagogia anticolonialista, agli educatori della scuola attiva francese e dei movimenti innovatori della scuola italiana - Scuola Città Pestalozzi a Firenze, Maria Maltoni a San Gersolè, Bruno Ciari, Albino Bernardini, Mario Lodi etc. -);

- una nota sulla laicità come elemento essenziale di una scuola pubblica interculturale formatrice di cittadine/i critiche e critici, in grado di essere "popolo sovrano" (per usare un'espressione "milaniana"), che esamini se ed in che periodi la scuola pubblica italiana abbia avuto tale peculiarità.